

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 13 Aprile 1879

N. 258

Ancora della nuova Convenzione monetaria dell'Unione Latina

La recente stipulazione della nuova Convenzione monetaria continua a tener d'occhio l'attenzione e la discussione degli economisti. I problemi concernenti gli strumenti che servono d'intermediario agli scambi sono fra i più delicati e complessi che la scienza possa presentare, e cotanto intricati sono gli elementi che devono porsi in calcolo per giudicare rettamente il nuovo patto internazionale e così svariati e molteplici gli aspetti sotto cui è d'uopo considerarlo, che non è meraviglia se apprezzamenti meno che esatti e spesso anco del tutto erronei si odono correre sulle bocche anco di chi è tenuto in conto di giudice competente. Noi, fino dai primi momenti che quella convenzione fu al pubblico nota, emettimmo in favore della sostanza di essa salvo qualche riserva una opinione che avevamo cercato di approfondire con maturo e coscienzioso esame. In quella stessa opinione il nostro convincimento si è vieppiù radicato dietro un'attenta valutazione delle censure mosse a quell'atto dai suoi oppositori. Il sostenere che la nuova convenzione sia stata imposta all'Italia dalle astute macchinazioni di altri Stati contraenti, che essa leda la dignità nazionale assoggettando il nostro paese ad un sindacato indecoroso, ci è sempre sembrato e continua a sembrarci assunto che, per servirci della qualifica usata da autorevoli ed imparziali periodici stranieri, fra cui ci piace citare l'*Economist*, non esitiamo a chiamare puerile; nè ci sembra opportuno ritornare adesso sopra quello che intorno a ciò dicemmo altra volta.

Ma taluni con maggiore avvedutezza hanno portato la discussione sopra un altro campo, elevando per così dire una questione pregiudiziale e sostenendo che all'Italia convenisse sciogliersi da ogni vincolo con l'Unione latina affine di potere fino da ora abbandonare completamente il sistema bimetallico ed abbracciare risolutamente quello del tipo unico in oro. Dall'indugio frapposto ad accogliere questa risoluzione e dal non attuarla primachè si renda possibile il pensare all'abolizione del corso forzoso predicone al nostro commercio ed alle nostre finanze gravissimo pregiudizio. Di questa opinione si è fatto organo instancabile il prof. Ferraris dell'Università di Pavia in un recente suo scritto ed in un discorso pronunziato in seno all'Associazione costituzionale di Milano e la questione così sollevata ha abbastanza peso per meritare che noi spendiamo intorno ad essa alcune parole.

È anzi tutto da avvertire che chi si è fatto propugnatore di questa opinione, ammette che l'adozione del tipo unico d'oro ci renderebbe più lontano e più difficile il ritorno alla circolazione metallica. Ciò è troppo evidente perchè possa negarsi. Quando il governo italiano dovesse ricorrere ad un unico mezzo per pagare il suo debito rappresentato dalla carta moneta, quando fosse costretto a valersi per tale scopo soltanto dell'oro ed a far ricerca di questo solo metallo sopra il mercato monetario, dovrebbe accingersi a ben maggiori spese ed a ben maggiori sacrifici che non avrebbe da sopportare se si fosse lasciata aperta la scelta fra l'oro e l'argento, tanto più che come abbiamo avuto occasione di dimostrare dietro la scorta d'illustri scrittori inglesi in un recente nostro articolo ¹⁾ la produzione annuale dell'oro è da qualche tempo inferiore alla richiesta che ne vien fatta sul mercato mondiale e questa richiesta ha avuto per effetto di contrarre la circolazione dei paesi che ne fanno uso e di alterare i prezzi delle cose aumentando il valore di quel metallo.

Ciò non pertanto si dice che per provvedere i 900 milioni di metallo (non sappiamo perchè 900 in luogo di 940) necessari a riscattare 940 milioni della nostra carta moneta noi dovremo contrarre un prestito di cui dovremo stipulare il pagamento degli interessi o in oro o in argento; se questi saranno pagabili in oro, si aggiunge, noi verremo a pagare nel metallo più caro gl'interessi di un capitale che ci portiamo in casa sotto la forma del metallo svilito, se invece ne stipuleremo il pagamento in argento dovremo concordare un saggio d'interesse maggiore perchè i nostri fornitori del metallo non consentirebbero all'affare senza un premio che fosse sufficiente ad assicurarli dal rischio di essere danneggiati dallo svilimento del metallo in cui dovrebbero venire compensati della loro anticipazione. In sostanza adunque, se non abbiamo mal compreso, si sostiene che l'Italia dovrebbe fare la stessa spesa tanto per fare acquisto di un contingente metallico in oro, quanto per fare acquisto di un contingente d'argento e che quindi, poichè la spesa deve essere in ogni caso uguale, sarebbe assurdo provvedersi del metallo che ha valore minore piuttostochè di quello che ha maggior pregio.

Or bene tutto questo ragionamento non ha consistenza; il doppio caso del pagamento degli interessi sia in oro sia in argento è affatto fantastico; il fatto è che le nostre tradizioni finanziarie e la nostra buona fede non ci permetteranno di seguire altro sistema all'infuori di quello che abbiamo te-

¹⁾ Vedi *Economista* N. 252 *Lo svilimento dei prezzi*.

nuto fin qui per il pagamento degli interessi dei nostri debiti all'estero, il sistema cioè di soddisfarli con la valuta che ha corso nel luogo ove il pagamento deve essere effettuato, ragguagliando le monete estere diverse dal franco al corso del cambio sulla piazza di Parigi.

La sola differenza consisterà in ciò che se per provvedere i 940 milioni necessari a riscattare la nostra carta moneta ci contenteremo di pigliarli come li troviamo, sia in oro, sia in argento, e quest'ultimo beninteso già coniato poichè dell'argento in verghe non sapremmo che farcene dacchè noi non possiamo coniarlo, la nostra spesa potrà limitarsi a 940 milioni prendendo per unità il pezzo d'argento da un franco, e quindi l'erario nostro sarà gravato soltanto degli interessi di questa somma; se invece ci faremo ad esigere tanto oro che basti a coniare tanti pezzi da 20 franchi per rimborsare i nostri 940 milioni ed insisteremo per volere soltanto dell'oro allora ce lo faranno pagare ad un prezzo, che prendendo sempre la stessa unità sarà alquanto maggiore, forse del 10 o del 15 per cento; e pel servizio degli interessi di questa somma più vistosa i quali, sia all'estero che all'interno, si pagherebbero sempre allo stesso modo e con la stessa valuta, l'erario italiano sarà naturalmente aggravato di un peso che sarà in una misura corrispondente cioè forse del 10 o del 15 per 100 più forte.

Che gl'interessi debbano essere in ogni caso pagati nella stessa misura e con la stessa valuta può facilmente convincersene chi pensi che essi verrebbero soddisfatti in franchi, sia d'oro sia d'argento, o in monete estere ragguagliate al cambio sopra le piazze di Parigi o su quelle italiane, quando la circolazione della moneta metallica vi fosse normalmente ristabilita; ma sebbene il valore commerciale dell'argento in verghe sia andato in questi ultimi anni rapidamente declinando, il valore dell'argento, coniato in franchi od in pezzi da 5 franchi è rimasto sempre qual'era, la ventesima o la quarta parte del napoleone d'oro. Quattro dischi d'argento da 5 franchi possono sempre con la stessa facilità cambiarsi con un disco d'oro da 20.

Questo fatto che fu argomento di discussione in seno alla Società di Economia Politica di Parigi nella riunione del dicembre decorso, è facile a spiegarsi. Il pezzo da 5 franchi adesso, come il pezzo da un franco, anco prima d'ora, dappoichè ne venne depauperato il titolo, hanno un valore nominale che è ben diverso dal valore del metallo di cui sono composti.

Ciò è potuto avvenire ed avviene in conseguenza del provvedimento che ha limitato la coniazione di queste monete. Poichè esse rispondono ad un bisogno reale delle contrattazioni in un'ampia estensione di paese e presso una popolazione di 78 milioni di abitanti, quanti ne sono compresi negli Stati che formano l'Unione latina, e poichè il loro contingente è limitato e quindi l'offerta non può esserne indefinita, la loro artificiale rarefazione ha potuto mantenerne il rapporto con l'oro. Il pubblico infatti sa che potrà sempre cambiare quattro dischi da 5 franchi con un disco d'oro da 20 e che ciò avverrebbe ancorchè una parte dell'oro attualmente esistente negli Stati dell'Unione latina trovasse profitto ad emigrare e la quantità di esso divenisse più scarsa e quindi maggiore il suo valore; imperocchè allora si contrarrebbe di altrettanto la massa metallica in

circolazione nell'interno dell'Unione e di altrettanto di fronte alla richiesta che rimarrebbe sempre la stessa, scemerebbe l'offerta e quindi aumenterebbe il prezzo dei dischi metallici d'argento rimasti a compiere un ufficio pel quale si trovava bisognevole una maggiore massa metallica.

Nè si obietti a ciò che colui il quale volesse adesso disfarsi in breve termine di una grande accumulazione di scudi d'argento non potrebbe forse farlo subire una perdita.

In questo caso gli scudi spoglierebbero momentaneamente il loro carattere di moneta la quale ha per requisito di circolare a seconda dei bisogni delle contrattazioni e costituerebbero invece una vera e propria merce, la quale gettata improvvisamente sul mercato in eccedenza agli attuali bisogni di esso soffrirebbe un momentaneo sfilimento, nuocevole al possessore che vuole sbarazzarsene sul tamburo.

Il fatto della limitazione della coniazione dell'argento e le importantissime conseguenze che ne derivano sono completamente dimenticate da chi vorrebbe spingere l'Italia all'immediata adozione del tipo unico d'oro. Una parte della prospettiva dei danni che si fanno apparire come derivanti dal non adottare questa misura sparisce quando si ponga in calcolo l'elemento essenziale della sospensione della coniazione dell'argento, un'altra parte sarebbe inevitabile anco col provvedimento dell'adozione del tipo d'oro e l'Italia se ha a cuore il proprio decoro ed il proprio credito deve imprescindibilmente soggiacervi.

Eccoci a spiegare questo concetto. Il timore che specialmente si affaccia per sollecitare una radicale riforma dell'attuale sistema monetario si è di vedere la moneta, formata del metallo deprezzato, invadere i nostri mercati; l'oro, si dice, fuggirà dalla circolazione e vi resterà solo e dominatore assoluto l'argento. Si aggiunge che il pubblico accettando a malincuore i grossi pezzi da 5 franchi preferirà ad essi la carta la quale sarà mantenuta in circolazione non per la fiducia che in essa il pubblico riponga o per naturali bisogni degli scambi, ma per una naturale avversione contro l'incomoda moneta metallica, onde la popolazione italiana dopo tanti sacrifici fatti per porre da parte il corso forzoso si troverà sempre fra mano i soliti cenci di carta.

Lasciamo andare che il pericolo di vedere sostituito l'oro all'argento potrà preoccupare uno Stato il quale abbia un forte contingente del primo dei due metalli, ma a noi che abbiamo solo piccolissimi depositi tanto dell'uno quanto dell'altro, il rischio non dovrebbe metter davvero molta paura, mentre sarà sempre infinitamente meglio possedere solo argento che non sola carta, come abbiamo adesso; lasciamo anco andare che il trovarsi fra mano dei cenci di carta non può destar grave apprensione nè grave incomodo quando si sa che da un momento all'altro si possono permutare con bellissimi scudi aventi corso in buona parte di Europa; ma egli è oltre a ciò evidente che il temere le conseguenze del rigurgito dell'argento è un fare assolutamente astrazione dalla sospensione della coniazione di esso. La Francia prova è vero nella propria circolazione l'ingombro della moneta d'argento e la riserva della Banca francese ne risente gli effetti; vuoi per altro considerare che in Francia si è riversata quasi tutta la moneta coniatà dall'Italia e buona parte di quella d'altri Stati. Quando questo contingente fosse

equamente repartito e l'Italia ne avesse ripreso la porzione che le spetta allora in nessun paese la circolazione si troverebbe più perturbata. L'argento solo, già coniato in pezzi da 5 franchi, esistente nei paesi dell'Unione non basterebbe a costituire che una parte del loro contingente monetario e l'oro dovrebbe necessariamente sussistere insieme con esso. Infatti se per ipotesi tutto l'oro esistente in un dato momento in questi paesi venisse a sparire, la circolazione ne rimarrebbe talmente contratta e i prezzi di tutte le cose verrebbero siffattamente a svilire che dai mercati dell'Unione una grande corrente di esportazione si svolgerebbe grado a grado, la quale farebbe in cambio riversare sopra di essi l'oro degli altri paesi.

Quindi appare evidente che il timore di una affluenza esuberante d'argento in Italia come effetto della ripresa dei pagamenti in specie, compiuta sotto il regime attuale è timore del tutto esagerato. Ma vi ha di più: coloro che si spaventano della perdita cui andrebbe incontro l'Italia col ricevere dall'estero come ottimo valente una moneta composta di metallo deprezzato, non riflettono che una buona parte di questa moneta dovrebbe il nostro paese riprendersela ad ogni costo quando volesse uscire dal regime attuale, basato virtualmente, ma non praticamente sul doppio tipo, per adottare invece il regime del tipo unico d'oro. Noi non consentiamo con coloro i quali credono che l'Italia sciogliendosi dall'unione latina avrebbe avuto l'obbligo di riprendersi non soltanto la propria moneta divisionaria esistente all'estero ma eziandio tutta la moneta d'argento da essa coniatata in seguito al forte deprezzamento che questo metallo ha subito; non consentiamo in questa opinione perchè un obbligo di tal natura non troviamo stabilito nè dalla lettera nè dallo spirito della convenzione del 1865, la quale non prevede affatto il deprezzamento di uno dei due metalli e non prescrive i provvedimenti che sarebbero stati necessari acciocchè un tale obbligo emergesse. Ma tutto ciò va bene fintantochè l'Italia mantenga la legge ed il tipo monetario attualmente vigenti, poichè essa può sempre dire agli altri paesi che hanno accolto nella loro circolazione le monete italiane. « Quest'obbligo che io non ho assunto non nasce in me nemmeno da un danno che io vi arrechi; voi avete infatti piena potestà di spendere le mie monete in casa mia ove esse hanno corso illimitato e barattarle con eccellenti derrate. » La cosa per altro procederebbe ben altrimenti allorchè l'Italia chiudesse le porte a questa valuta e le togliesse la facoltà di circolare liberamente. Allora il danno che essa arrecherebbe agli altri Stati dell'Unione nel bandirla ad di fuori dei suoi confini e col lasciarla gravitare permanentemente nei canali della loro circolazione farebbe in lei nascere quest'obbligo che adesso essa non ha. Le monete coniate dall'Italia sono cosa sua; sebbene accolte in virtù di una reciproca tolleranza nelle casse dei suoi coassociati non hanno perduto l'impronta italiana nè potrebbe odesso con subdoli sotterfugi e con improvvise deliberazioni cercare di scaricarsi sopra le altrui spalle del danno che lo svilimento del metallo di cui queste monete sono formate ha prodotto a suo carico. L'Italia adottando il tipo unico d'oro, deve in pari tempo riprendersi tutti gli scudi di sua coniazione, circa 350 milioni di franchi; lo esigono la sua dignità ed il suo credito ancorchè non lo esigesse la pubblica moralità.

Tutto ciò non veggono coloro i quali si lusingano di potere con un tratto di penna far respingere dall'Italia il tanto temuto metallo bianco. Noi pure siamo scientificamente di convinzioni monometalliche; il regime del doppio tipo ci sembra cattivo non tanto per le perdite derivanti ai paesi che lo hanno adottato dallo inevitabile efflusso del metallo più caro contemporaneo all'influsso del metallo svilito, perdite su cui molto sarebbe da disputare, quanto perchè l'alternarsi dei due metalli, conseguenza necessaria del doppio tipo, è causa di funeste oscillazioni nei prezzi e toglie molta parte della sicurezza dei contratti, ma ciononpertanto le attuali condizioni anormali della circolazione italiana ci sembrano evidentemente tali da dovere comprimere le nostre aspirazioni verso un tipo monetario più perfetto. Mentre l'adozione del tipo unico d'oro poco o nulla muterebbe alle condizioni derivanti dal regime attualmente stabilito, esso ci renderebbe non solo più difficile l'uscita dalla fetida palude del corso forzoso, ma potrebbe, se secondo ogni probabilità il nostro esempio fosse da altri seguito, peggiorare assai le condizioni dell'aggio come di certo avverrebbe quando non ci fosse più consentito all'estero di effettuare i nostri pagamenti con altro metallo che con l'oro e di questo soltanto dovessimo fare ricerca.

Piuttosto che aspirare ad avere un sistema ottimo di moneta, ci sembra di gran lunga preferibile averne uno mediocre il quale ci permetta di sbarazzarci qualche anno più presto del corso forzoso o, finchè dobbiamo subirlo, ce ne faccia sentire meno duramente gli inconvenienti.

PROGETTO DI LEGGE

pel riordinamento degli Istituti di emissione

Noi riferiamo il testo del progetto di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 24 febbraio 1879 dall'on. Ministro di agricoltura, industria e commercio di concerto coll'on. Ministro delle finanze. Secondo il progetto medesimo, a partire dal 1° gennaio 1880, la Banca Nazionale del Regno d'Italia, la Banca Romana, la Banca Toscana di Credito e il Banco di Sicilia, non potranno tenere biglietti in circolazione per somme eccedenti quelle che avevano in circolazione il 28 febbraio 1879. A partire dalla stessa data il limite massimo della circolazione dei biglietti per il Banco di Napoli, sarà di 156 milioni di lire. Quanto alla Banca Nazionale Toscana si provvederà con decreto reale.

I capitali di questi Istituti che eccedessero il terzo della circolazione permessa potranno essere investiti in rendita o in buoni del Tesoro. Le anticipazioni statutarie al Tesoro non potranno eccedere la sesta parte della circolazione autorizzata per ciascuna banca. Il corso legale è prorogato fino al 31 dicembre. Le banche di emissione riceveranno reciprocamente nelle loro casse i rispettivi biglietti in ragione del sesto della circolazione massima prescritta a ciascuna, e il Tesoro potrà accogliere i biglietti nei luoghi dove le banche hanno sedi o succursali, ma non più che pel sesto della circolazione massima. Se gli Istituti si accordino (in caso diverso provvederà

una legge) e il Tesoro ne riceva i biglietti, quelli dovranno prima del gennaio 1879 investire in rendita pubblica una somma non inferiore al terzo dell'ammontare dei biglietti rispettivamente emessi, e tale rendita sarà nominativamente vincolata a garanzia del detto obbligo, ma il Governo fino a concorrenza della metà potrà contentarsi di effetti cambiali a scadenza non maggiore di quattro mesi e debitamente girati alla Cassa di Depositi e Prestiti. Un decreto reale potrà introdurre negli statuti le modificazioni più acconcie ad agevolare l'applicazione della legge, uditi i Consigli generali dei Banchi di Napoli e Sicilia e previo il voto delle assemblee generali per gli altri Istituti. Il Governo del Re potrà autorizzare nuovi Istituti ad emettere biglietti con le norme prescritte dalla legge 30 aprile 1874, a condizione che vincolino tanta rendita quanta al corso di Borsa equivalga alla somma dell'emissione e la integrino quando il suo valore diventi inferiore del cinque per cento alla emissione medesima. Per tutto il resto rimane in vigore la legge del 1874.

Tali sono le disposizioni del progetto di legge. Prima di prenderle in esame, ci sembra opportuno ricercare su quali argomenti si sia fondato l'onorevole Maiorana-Calatabiano. Noi non abbiamo che a ricorrere alla relazione che precede il progetto. La legge 30 giugno 1878 aveva stabilito che il Governo del Re dovesse presentare un progetto di legge sul riordinamento della circolazione cartacea e degli Istituti di emissione non più tardi del febbraio, e a quest'obbligo il Governo ha soddisfatto nel termine prescritto. La circolazione consorziale non oltrepassò i 940 milioni a cui era salita già nel marzo 1876; si curò che la sostituzione dei biglietti consorziali definitivi a quelli provvisori venisse condotta a termine, e la surrogazione alla fine di gennaio era già avvenuta per oltre 881 milioni di lire. Ma con tutto il buon volere, finchè rimangono gli ordinamenti presenti, non possono rinoversi molti darai. L'aggio è piuttosto cresciuto negli ultimi due anni in paragone dei due antecedenti, e la totalità della circolazione dei sei Istituti dalla fine di aprile 1874 alla fine del 1878 fu aumentata di oltre 48 milioni. Questo aumento è esclusivamente dovuto alla Banca Nazionale che si è valsa di tutta la facoltà concessale dalla legge del 1874, mentre gli Istituti minori hanno veduto scemare la loro circolazione, tranne la Banca di Credito che rimase quasi stazionaria. E l'aumento dei biglietti della Banca Nazionale che hanno corso in tutto il Regno, peggiorava ognor più la condizione dei biglietti a circolazione regionale, tantochè il baratto dei biglietti dei cinque minori Istituti ascese a somme enormi. Per limitarci al 1878, ecco le cifre:

Banca Nazionale	455,07
» » Toscana	455,86
» Toscana di Cred. . . .	58,48
» Romana	227,40
Banco di Napoli	167,08
» di Sicilia	406,90

Come si vede, mentre l'entità del baratto fu mite per la Banca Nazionale, raggiunse cifre rilevanti per le altre, e straordinarie per la Banca Romana e per quella Toscana. I tristi effetti di tale stato di cose sono noti. E la gravità del caso aumenta di fronte alla cessazione del corso legale e al proposito di affrettare quella del corso forzato. Gli Istituti, i privati, il Tesoro hanno ragione di temere.

I mali si possono riassumere anzitutto e principalmente nella quantità eccessiva dei biglietti bancari e nella suscettibilità di accrescersi ulteriormente in specie per parte della Banca Nazionale, secondariamente nella regionalità dei biglietti dei cinque minori istituti, in ultimo nelle tristi condizioni in cui versa alcuno dei minori istituti, anche per cause diverse dal baratto. I rimedi a questi mali si sono cercati pertanto nel limitare di più la circolazione dei cinque banchi (a parte la Banca Toscana) non però al disotto della circolazione effettiva a fine di febbraio. Per quei cinque banchi la circolazione massima può oggi ascendere a Lire 677,250,000 e al 1° aprile 1880 potrebbe salire a L. 702,250,000. Abbassando il *maximum*, e considerando che la media della circolazione scenderà, come accade, alquanto al disotto dei limiti legali, si avrà una diminuzione considerevole. Si è voluto tener conto delle condizioni di fatto, mantenendo una cifra più elevata pel Banco di Napoli e aspettando a provvedere alla Banca Toscana, stante l'incertezza della sua situazione. Si è concesso agli Istituti l'agevolezza di poter investire in rendita o in buoni del Tesoro i capitali eccedenti il terzo della circolazione consentita, e si è voluto ridurre in giuste proporzioni le anticipazioni statutarie al Tesoro. Ad evitare le perturbazioni che nel presente stato di cose potrebbe portare seco la imminente cessazione del corso legale, questa è stata prorogata a tutto dicembre. A mitigare anche più gli inconvenienti del baratto è prescritto ai sei istituti di ricevere reciprocamente i loro biglietti fino al sesto della circolazione massima, e dove non si accordino si provvederà per legge. Ed anche il governo accoglierà nella stessa misura i biglietti delle banche anche dopo la cessazione del corso legale, e ciò mentre renderà più facile il passaggio, dal corso legale a quello puramente fiduciario, gioverà pure perchè non manchino strumenti adeguati alle molteplici relazioni fra l'erario e i privati. La cauzione di cui è parola nel progetto e che abbiamo riferita sta a rimuovere ogni obiezione fatta al reciproco ricevimento dei biglietti e a quello per parte dello Stato. Nè, stando le cose come sono, la cauzione arrecherà alcun aggravio alle banche.

Quanto alla facoltà del Governo di autorizzare nuovi Istituti di emissione, tende a far cessare grado a grado il privilegio della emissione. Nè si può opporre che i decreti e gli statuti importino che non possa toccarsi alla estinzione e ai modi del privilegio della emissione, poichè non può ammettersi nè la possibilità nè la efficacia di una vera e propria abdicazione del suo potere per parte dello Stato. Tale privilegio fu più volte diminuito nella estensione come nella intensità.

E se nel 1874 le Banche accettavano la parte contrattuale della legge, questa parte riguardava meramente il Consorzio. D'altronde le proposte limitazioni non potranno tornare dannose nè al commercio, nè alla finanza. Non bisogna esagerare l'aiuto dato dalle banche di circolazione alla industria e al commercio. All'aumento di circolazione della Banca Nazionale corrispondono investimenti in fondi pubblici e prestiti allo Stato. Anche nei sei Istituti considerati insieme gli impieghi in fondi pubblici e i prestiti allo Stato pareggiano quasi gli investimenti a vantaggio del commercio, onde se a questo veramente le banche rivolgeranno l'impiego dei

loro capitali, anche colla circolazione ridotta si avrà un beneficio. Si dà quasi un anno di tempo agli Istituti per ottemperare alla prescritta limitazione, nè la Banca Nazionale stessa avrebbe ragione di lagnarsi. All' obbligo poi del reciproco baratto dei biglietti mal si opporrebbe che vincola la libertà d'azione degli Istituti, giacchè noi siamo e saremo per più anni ancora sotto un sistema di privilegio. D'altra parte non mancano le garanzie.

Il progetto, così chiude la relazione ministeriale è la necessaria preparazione così della cessazione del corso legale, come della estinzione del corso forzoso; esso mira a riordinare le circolazioni bancarie ed a limitarne la quantità, a migliorare le condizioni dei minori istituti di emissione ed a porli in grado di affrontare il ristabilimento del corso fiduciario e più tardi della circolazione metallica, ed infine è l'iniziamento di un regime di eguaglianza e di libertà nell'ufficio della emissione dei biglietti.

Sopra questo progetto diremo la nostra opinione nel prossimo numero.

IL RISPARMIO IN ITALIA

al 31 dicembre 1878

La Direzione dell'Industria e del Commercio presso il Ministero di Agricoltura ha pubblicato in questi giorni il *Bollettino bimestrale del Risparmio*, che contiene la situazione dei conti delle Casse di risparmio ordinarie al 31 dicembre 1878 e il movimento dei depositi presso tutti gli Istituti di risparmio esistenti in Italia durante gli ultimi due mesi del decoro anno.

Esamineremo le cifre principali esposte in questa pregevole pubblicazione per la parte che riguarda il movimento del risparmio nell'anno 1878; e quindi, benchè il bollettino stesso non contenga dato alcuno sulla situazione del risparmio negli anni precedenti, confronteremo tuttavia i risultati complessivi degli ultimi due anni.

Il movimento dei depositi presso le Casse di Risparmio ordinarie, le Banche Popolari ed altri istituti di credito e le Casse di Risparmio Postali durante l'anno 1878 presenta un ammontare complessivo nei versamenti di lire 469,281,891 56 e nei rimborsi di lire 423,197,196 24 e si ripartiva come appresso per ciascuna specie d'istituzione:

ISTITUTI	LIBRETTI accesi	VERSAMENTI	
		numero	ammontare
Casse di Risparmio ordinarie	151,486	1,120,169	L. 240,029,233
Istituti di credito .	45,060	272,750	» 214,603,769
Casse di risparmio postali.	46,851	243,251	» 14,648,889
Totale	243,397	1,636,170	L. 469,281,891

ISTITUTI	LIBRETTI estinti	RIMBORSI	
		numero	ammontare
Casse di Risparmio ordinarie	144,334	793,896	L. 223,702,083
Istituti di credito .	28,486	264,600	» 189,510,236
Casse di Risparmio postali.	4,405	103,309	» 9,984,877
Totale	177,225	1,161,805	L. 423,197,196

Da queste cifre risulta come nel 1878 le somme versate superano in complesso di lire 46,084,695 quelle che furono nell'anno stesso rimborsate dagli istituti tutti di risparmio che funzionano in Italia. Confrontando poi l'ammontare dei versamenti eseguiti in ciascuna specie d'istituzione, merita di essere osservato il fatto che i depositi presso gli istituti di credito hanno raggiunta la somma di oltre 214 milioni e mezzo di lire, e che quelli effettuati alle Casse di Risparmio ordinarie ammontarono a 240 milioni. Quindi la differenza si riduce, pel movimento del 1878, a poco più di 25 milioni, cifra invero assai tenue e che dimostra lo sviluppo che ogni giorno vanno a ricevere i depositi a risparmio presso le Banche popolari ed altri istituti di credito, quantunque essi non abbiano che pochi anni di vita mentre fra le Casse di risparmio ordinarie ve ne sono alcune che datano la loro fondazione da oltre 50 anni.

Non sarà inopportuno esaminare pure il movimento dei libretti, e il valore dei rimborsi. Il numero dei libretti di risparmio accesi presso le Casse di Risparmio ordinarie nel 1878 fu più che triplo di quello dei libretti accesi agli Istituti di credito, quantunque l'ammontare dei versamenti, come sopra dicemmo, differisca di 25 milioni soltanto. Nei libretti estinti si verifica però un fatto assai notevole: presso le Casse di Risparmio ordinarie il numero dei libretti estinti si avvicina quasi a quello dei libretti accesi, mentre per gli Istituti di credito non si estinsero neppure tre quinti di quelli accesi. Anche nell'ammontare del valore dei rimborsi, le Casse di Risparmio ordinarie presentano una differenza su quelli degli Istituti di credito; le prime rimborsarono 17 milioni meno dei versamenti, i secondi invece eseguirono per 25 milioni in meno di rimborsi sulle somme versate. E la differenza prende proporzioni più gravi quando si consideri che l'ammontare dei versamenti delle Casse di Risparmio furono maggiori di quelli effettuati presso gli Istituti di credito.

Riguardo al movimento delle Casse di Risparmio postali se in complesso non fu nel 1878 quello che poteva sperarsi, pur tuttavia merita di aver presente come sopra 46,851 libretti accesi in quell'anno, soli 4,405 ne furono estinti, e che mentre furono versati presso quelle Casse postali per oltre 14 milioni e mezzo di lire, i rimborsi non arrivarono a 10 milioni. Si proporzioni questo movimento con quello dei depositi effettuati presso le altre due specie d'istituzioni, ed avremo dei risultati non tanto sconsolanti come sembrerebbe a prima vista. Infatti i rimborsi proporzionatamente ai versamenti, furono maggiori nel 1878 presso le Casse di Risparmio ordinarie, e minori quelli delle Casse di Risparmio postali.

Crediamo ora opportuno di esaminare la situazione del risparmio in Italia alla fine del 1878, e di confrontarla con quella alla fine del precedente anno 1877.

Prima di tutto vediamo il numero degli uffici o stabilimenti che erano aperti al pubblico per raccogliere i risparmi alla fine dei due anni posti in confronto:

ISTITUTI	1878	1877
Casse di risparmio ordinarie N.º	357	N.º 354
Istituti di credito	» 215	» 183
Casse di Risparmio Postali. .	» 3,194	» 3,109
TOTALE N.º	3,766	N.º 3,646

Da queste cifre si scorge come nel 1878 il numero degli uffici incaricati di raccogliere i risparmi crebbe

di 120 e le Casse di Risparmio postali sono quelle che maggiormente concorsero a questo aumento.

L'ammontare del credito a favore dei depositanti alla fine dei due anni presi in esame è rappresentato dalle seguenti cifre per ciascuna specie d'istituzione:

ISTITUTI	1878	1877
Casse di risparmio ordinarie.....	L. 602,183 264	L. 574,049 818
Istituti di credito.....	» 154,322 467	» 119,549 644
Casse di Risparmio postali.....	» 11,138 759	» 6,348 936
TOTALE	L. 767,644 490	L. 699,948 398

Nell'anno 1878 si ha in complesso un aumento di circa 68 milioni e mezzo di lire nel credito a favore dei depositanti per risparmi. I depositi presso gli Istituti di credito sono quelli che concorrono principalmente in questo aumento (quasi 53 milioni); vengono poi le Casse di Risparmio ordinarie (48 milioni) e quindi le Casse di Risparmio postali (quasi 5 milioni).

Il numero dei libretti di risparmio sui quali era ripartito il credito dei depositanti per ciascuna specie d'istituzione alla fine di due anni è indicato dalle cifre seguenti:

ISTITUTI	1878	1877
Casse di Risparmio ordinarie.....	N.º 886,947	N.º 880,022
Istituti di credito.....	» 146,145	» 120,637
Casse di risparmio postali	» 156,737	» 114,131
TOTALE	N.º 1,189 829	N.º 1,114 790

Durante l'anno 1878 il numero dei libretti di risparmio aumentò in complesso quasi di 75 mila. E questo aumento è dovuto per la maggior parte alle Casse di risparmio postali, e quindi agli Istituti di credito. Merita pur di essere osservato che i libretti delle Casse postali sono quelli che in media danno il minor credito per ciascun libretto, e quindi rappresentano in particolar modo il carattere del risparmio.

LE CONFERENZE

pel miglioramento dei tributi comunali

Dietro invito del Sindaco di Torino on. Ferraris i rappresentanti di 13 città italiane si riunirono il 7 corr. in Torino per prendere in esame la questione del sistema tributario e pronunciarsi sulla opportunità di coordinare gli studi a un intento generale, cioè il miglioramento del sistema tributario, reso evidentemente necessario dalle condizioni in cui si trovano in generale i Comuni.

Nella sua circolare l'on. Ferraris notava giustamente che nel Parlamento e nei Consigli amministrativi, accade frequentemente di tener discorso del sistema da qualche tempo invalso nella nostra legislazione tributaria, per cui, mentre si pongono a carico delle Provincie e dei Comuni spese di pubblici servizi, a riscontro si avocano allo Stato tasse e sovrimposte di carattere provinciale e comunale.

Questo sistema colpisce in modo speciale gli interessi dei Comuni urbani, che hanno maggiori ine-

vitabili spese, e che si trovano stremati nelle naturali sorgenti delle loro entrate.

I Comuni urbani devono tener conto delle diverse posizioni in cui trovansi quelli nei quali predomina la parte rurale, e questi riguardi possono consigliare temperamenti. Non tali però da controbilanciare la necessità che urgente si fa sentire nei Comuni, nei quali prevale la parte urbana, di domandare di essere posti in grado di sostenere i loro carichi.

Altra volta rappresentanti di Municipii italiani fra i più cospicui avevano rilevato la opportunità di studi a questo intento: ora, sembrando che anche il Governo sia entrato in questa convinzione gli sembrava opportuno di studiare i mezzi convenienti di rafforzare Governo e Parlamento nel proposito di entrare nella novella via.

Milano era rappresentata dal sindaco Bellinzaghi e dall'assessore Reale; Venezia dal ff. di sindaco Dante di Serego Allighieri; Genova dal generale Parodi, sindaco, e dal ragioniere avv. Drago; Bologna dal prof. Marescotti, assessore; Pisa dal sindaco cav. Simonelli; Alessandria dal ff. di sindaco comm. Barberis; Cuneo dall'assessore cav. Bollano; Vercelli dall'assessore cav. Collobiano; Susa dal sindaco avv. Genin; Ivrea dall'assessore avv. Realis; Pinerolo dal deputato Davico; Aosta dall'avv. Frescot e Biella dal signor Corona.

Venne eletto presidente per acclamazione il commendatore Ferraris, sindaco di Torino, il quale aprì la seduta con un discorso, in cui dopo aver rammentato che i convenuti nella loro qualità di rappresentanti municipali si propongono di rassegnare al Governo ed al Parlamento le ragioni di interesse generale e di equità per riparare ai mali che affliggono i comuni, entrò in una larga dimostrazione irta di citazioni, di dati statistici e pratiche osservazioni, trattando specialmente dei *tributi municipali* in rapporto ai *servizi* cui debbono rispondere e con cui debbono equilibrarsi.

« I mezzi per sollevare ogni finanza — disse l'egregio Sindaco di Torino — non sono che due: restringere le spese, accrescere le entrate; ma tutto sta nell'aver un giusto concetto e nell'adottare un'esatta misura di quello che debbasi fare sotto l'accennato rispetto. La regola vera è di raggugliare la *spesa all'entrata* e di non aggravare i *contribuenti* tranne in quanto vi trovino un vantaggio proporzionato e generale che vi serva di compenso. »

Le conclusioni alle quali giunse l'egregio Ferraris furono da lui formulate nei due seguenti articoli:

1º Possibilità ai Comuni di partecipare all'imposta di *Ricchezza Mobile* o per mezzo di cessione di una quota, o per mezzo di riduzione dell'aliquota governativa, con facoltà di *sovraimposta* in data misura.

2º Riduzione della tassa governativa del dazio-consumo sulle *bevande*, massime nel *vino*, per esempio, in ragione di due settimi; non aggravando le *carni*: liberando le *farine* ed il *pane*.

Aperta la discussione sopra i due accennati articoli furono approvati e vennero inoltre votate le seguenti deliberazioni:

« L'adunanza,

« Restringendosi nei limiti segnati dalla Circolare d'iniziativa della Conferenza e dell'esposizione con cui venne la medesima aperta;

» Riservate alle leggi generali o speciali intorno

agli organici dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni provinciali e comunali, le questioni che vennero sollevate e discusse nell'adunanza, tanto in riguardo alla contabilità comunale quanto ai punti, se, e come possa, e debba, per legge, provvedersi intorno all'attribuzione ed alla separazione, rispettivamente, dei servizi e dei cespiti d'entrata.

« Ritenendo però che i Consigli Amministrativi, quando sollevati od alleggeriti da servizi non evidentemente locali, e reintegrati nei loro cespiti naturali d'entrata, allora, e ciò mediante, si troveranno posti in grado di commisurare, più rigorosamente, le spese ai mezzi;

« E che, proseguendo nello scopo di ristabilire un giusto equilibrio tra le spese ed i mezzi, si potrà, del pari, con opportuni temperamenti, provvedere anche ai Comuni nei quali predomina la parte rurale;

« Ritiene:

» 1° Sia conforme ai principii organici del nostro diritto interno ed all'equità, il non distrarre e quindi il reintegrare, se non in tutto, almeno in parte, a favore dei Comuni quei cespiti d'entrata che sono, di loro natura, eminentemente comunali, cioè: *sovrimposta sulle contribuzioni dirette — dazio di consumo.*

« 2° Debba conseguentemente ampliarsi l'attribuzione, già fatta coll'articolo 16 della legge 23 giugno 1877, numero 3903, di una quota della imposta di ricchezza mobile.

« 3° Venga la tassa governativa del dazio di consumo limitata alle *bevande* ed alle *carni*, in conformità della prima legge organica 3 luglio 1834; e la tassa medesima sia convenientemente ridotta nella quantità, e riordinata nel suo assetto;

« Con facoltà ai Comuni d'imporre tasse *addizionali* sulle *bevande* e sulle *carni*, con che non eccedano mai la *principale*;

« Mantenuta ai Comuni la facoltà d'imporre anche dazi sopra le altre materie, in conformità delle leggi attuali;

« 4° Debba questi voti, da comunicarsi ai rispettivi Consigli comunali, essere poi presentati al Parlamento ed al Governo del Re, in quei modi che saranno ulteriormente concertati; e col concorso di tutti quei Municipi che crederanno di farvi adesione. »

COMMISSIONE D'INCHIESTA

SULL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE

La commissione d'inchiesta ferroviaria ha incominciato le sue sedute il 10 corr. a Milano sotto la presidenza del senatore Brioschi. — Tutti coloro che desiderano di essere interrogati sono stati pregati di indicare, con lettera diretta al presidente della Commissione stessa, il loro domicilio perchè possano essere invitati per un giorno determinato. — Le sedute alle quali il pubblico potrà intervenire si apriranno alle 12 meridiane.

Noi riferiremo il sunto delle deposizioni togliendolo per ora dai giornali di Milano.

Alla seduta del 10 corr. dei membri della Commissione sono presenti, oltre il presidente, gli onorevoli Genale, Ranco, Nervo, ed i senatori Cadorna, Bembo, Verga, Torelli.

Il presidente previene che la Commissione pub-

blicherà in sunto le deposizioni che verranno fatte.

Interroga quindi per primo il comm. Vitali, vicepresidente del Consiglio di Amministrazione delle ferrovie Alta Italia, sul paragrafo 15 (Capit. II) del questionario:

« Direzione generale e direzione d'esercizio: se rispondono o no al loro scopo. »

L'interpellato si diffonde in spiegazioni sull'ordinamento dell'Amministrazione cui appartiene. Fa delle osservazioni minute sul modo in cui sono distribuiti ed organizzati i vari servizi.

Risponde poscia in merito al paragrafo 35 « Con quali norme si fanno dalle Società gli acquisti del materiale fisso e mobile e delle materie di consumo. »

Dice come l'Amministrazione faccia queste operazioni; della necessità in cui è di dover ricorrere all'estero per certe forniture.

Per le rotaie e pel carbone è assolutamente impossibile emanciparsi dall'estero. Il materiale mobile viene acquistato parte fuori e parte in paese; l'olio è tutto acquistato in Italia.

Al paragrafo 15 « Qual'è il materiale fisso e mobile che si fabbrica in Italia? »

Quali sono le officine di costruzione e di grande e piccola riparazione del materiale? Possono sostenere la concorrenza estera? Che dovrebbero fare per vincerla? È possibile vincerla vantaggiosamente? » risponde così:

Il materiale mobile viene somministrato in parte da vari stabilimenti paesani. Pietrarsa fornisce le locomotive, Grondona ed altri fabbricano eccellenti vetture e carri da trasporto.

Per alcun tipo di ferramenta grossa bisogna ricorrere all'estero; altri sono dati dalle nostre officine, spera però che potremo fra non molto fare senza dei fornitori esteri.

Tocca all'industria paesana fare quanto può per vedere di vincere la concorrenza forestiera.

Aggiunge che i prezzi dei vagoni fabbricati sono uguali ed anche inferiori a quelli esteri, e che i vagoni nulla lasciano a desiderare per la bontà della costruzione.

Interrogato dall'on. Nervo, se crede che, dal punto di vista dell'economia sia preferibile far fabbricare una certa parte del materiale come si pratica, dalle officine dell'Amministrazione, anzichè dai privati, risponde che è massima la convenienza della costruzione in officine di particolari, ma che il personale che torna dall'Amministrazione delle F. A. I. è così eccellente e funziona tanto bene da produrre la concorrenza cogli industriali privati.

All'art. 47. Quali combustibili si adoperano sulle varie reti? In quale misura si adopera il combustibile nazionale, e con quale risultato? Quanto ha speso annualmente ciascuna Società per le varie specie di combustibile?

Si sono fatti parecchi tentativi per introdurre l'uso della lignite. Ma questa costa troppo relativamente e danneggia le caldaie, più che non faceva il carbone fossile, contenendo essa in più larga proporzione lo zolfo.

Il combustibile d'uso più generale è dunque il carbone Cardiff. La amministrazione non manca però di fare degli esperimenti per consumare la lignite. Essendosi nel Veneto trovata una buona qualità di questo combustibile, se ne acquistarono 3000 tonnellate

per fare degli esperimenti su larga scala. L'amministrazione sarebbe lieta di poter favorir coi suoi interessi quelli generali del paese, e perciò non risparmierebbe studio e lavoro per raggiungere il meglio che si potrà.

Dà schiarimenti sul paragrafo 53 « Con quali norme si appaltano le opere? »

Il paragrafo 48 (capo IV) suona così:

« Quante sono le categorie dei treni? Quali denominazioni hanno? A quale velocità corrisponde ogni categoria? Fra quali limiti varia oggi la velocità di piena corsa di ciascuna categoria di treni? Fra quali limiti varia la velocità effettiva di ciascuna categoria di treni? Non si potrebbe aumentare la velocità effettiva sia aumentando la velocità di piena corsa, sia sopprimendo od abbreviando una parte del tempo destinato al servizio? »

Risponde esponendo le denominazioni delle quattro categorie. I treni *diretti* hanno una velocità da 52 a 53, gli *omnibus* da 35 a 40, i *misti* da 26 a 30, gli *ordinari* da 20 a 25 chilometri per ora.

La velocità dei treni diretti ha quasi raggiunto il massimo permesso.

Rispondendo sull'ultimo capo espone quanto sia delicata e complessa la questione. È difficile sopprimere certe fermate. Espone gli studi fatti sulle linee Milano-Roma; Firenze-Roma.

Il tema del paragrafo 50: « Quali misure si sono adottate per garantire i viaggiatori nelle vetture contro i reati e gli accidenti ferroviari? Quali misure per prevenire i danneggiamenti ed i furti delle merci? » è molto vasto.

Fra le misure enumera la buona manutenzione degli armamenti, la sorveglianza per parte del personale viaggiante, e parla dei vari metodi per tutelare la sicurezza nei vagoni in uso all'estero. Nessuno finora ha dato risultati seri.

L'amministrazione ne propone parecchi e sta studiando per applicare quelli che troverà più convenienti.

Per prevenire i furti delle merci si è di un estremo rigore col basso personale, il quale spesso paga il fio delle malvagie azioni altrui.

Il comm. Vitali dà — dietro invito dell'onorevole Nervo — degli schiarimenti sulle norme per la composizione dei treni, che ha molta influenza sulle spese di esercizio, ed aggiunge nuove notizie a quelle già date sulle precauzioni prese dall'Amministrazione per tutelare dai ladri o manomettitori le merci in viaggio. Crede che siano esagerate le voci che corrono sull'ammontare del valore dei furti. Nota come l'Amministrazione delle ferrovie paghi ogni anno, per indennizzi e compensi somme enormi.

Al paragrafo 53 « Influenza del cambiamento di rete sul trasporto delle merci. Le merci sono sempre spedite per la linea, che richiede minor tempo e minore spesa? » lo stesso deponente dichiara che il commercio — grazie all'adottamento dei servizi cumulativi — non risente ormai più le conseguenze del trapasso da una linea all'altra. Una volta, in qualche caso, accadeva che le merci non percorrevano la via più breve per arrivare a destinazione, ma ciò non era a carico del commercio.

Si diffonde a descrivere « l'influenza che ebbe la linea Vicenza-Treviso sui trasporti delle merci e dei viaggiatori fra le stazioni poste al di là e al di qua di Vicenza e di Treviso, e dell'influenza delle altre linee analoghe sui trasporti fra le stazioni poste al di

qua ed al di là dei punti estremi delle linee stesse. » (55).

Parag. 56. « Se sia ben ordinato il servizio cumulativo tra le varie Società italiane ferroviarie e di navigazione, nonchè fra esse e le Società ferroviarie straniere. Se convenga di ammettere le ferrovie secondarie e quelle a sezione ridotta in servizio cumulativo con le reti principali? » Crede che il servizio cumulativo in complesso sia bene ordinato. L'amministrazione delle ferrovie però continua a fare degli studi per migliorarlo.

L'oratore è contrario alla costruzione delle ferrovie a sezioni ridotte, perchè esse non si prestano al servizio cumulativo.

Si riserva di rispondere per iscritto ai quesiti 57, 58 e 59, i quali importano l'esposizione di molti dati statistici. Ecco il testo di tali quesiti:

57. « Sulla natura e importanza dei trasporti delle merci fra le provincie del Nord e del Sud d'Italia, nonchè fra i principali luoghi di produzione e di consumo e i diversi porti principali. »

58. « Da quali provincie partono le merci che in maggior copia si esportano? A quali provincie mettono capo quelle merci, che in maggior copia si importano? »

59. « Quali sono le principali linee di transito del commercio internazionale? »

L'onor. Nervo raccomanda al comm. Vitali di fare il possibile perchè nella memoria statistica che l'Amministrazione stenderà su questi quesiti si metta in evidenza il movimento del traffico per ciascuna classe di merce.

L'interrogato passa a rispondere sul paragrafo 72 dell'interrogatorio: « Quali sono le principali ragioni delle differenze che esistono sull'importare delle spese di esercizio tra le diverse reti italiane? Quale influenza vi hanno le pendenze, la velocità, le condizioni delle strade, l'importanza del traffico, il prezzo della mano d'opera, la direzione del traffico? »

Rileva come teoricamente al quesito posto in questo paragrafo, sia risposto dalla seconda parte del quesito stesso.

Le spese sono minori dove si può avere il carbone a miglior mercato, dove non vi sono dei passaggi alpini da percorrere.

Una risposta motivata a questo complesso quesito non si può fare che al tavolino.

Quesito 73. « Quale influenza ha in generale l'ampiezza e la lunghezza della rete sulle spese d'esercizio? »

L'interrogato crede che nelle grandi Amministrazioni si possa fare maggiore economia che non in quelle piccole.

« Per diminuire la spesa di esercizio, senza peggiorare il servizio, nè il commercio » (art. 74) l'interrogato crede che bisogna fare uno studio su ogni singola amministrazione. Discorre a lungo dell'influenza dei capitolati e della proporzione dei treni che percorrono le varie linee. Gli uni e gli altri funzionano in modo da non peggiorare in nessuna guisa il servizio.

Trattando il quesito 76 « Con quali criteri distingue la Società, fra le spese di manutenzione e di riparazioni delle linee, quelle che essa compenetra nelle spese di esercizio dalle altre che porta in conto capitale? il commendatore Vitali parla a lungo dei criteri dell'Amministrazione la quale — per rias-

sumere — mette in conto esercizio tutto ciò che non aumenta il capitale.

Art. 108. « Quali furono l'ordinamento, l'importanza, i risultati delle ferrovie piemontesi esercitate dallo Stato? » Il comm. Vitali crede che le ferrovie piemontesi sieno state benissimo amministrate, e che funzionarono eccellentemente, come lo dimostrarono il buon servizio fatto durante la campagna 1859. Osserva come il compianto Bona che fu per tanti anni l'anima di quell'Amministrazione, avesse il più largo ed efficace appoggio per parte del Governo.

« Le innovazioni che si sono fatte nell'esercizio delle ferrovie Alta Italia dal 1° Luglio 1878? » (parag. 109) sono poche, perchè l'Amministrazione vuole procedere colla massima prudenza, e solo dopo maturi studi, alle modificazioni che si possono applicare.

Continuando a discorrere su questo paragrafo e sul seguente 110 « Quale differenza corre fra le attribuzioni e la responsabilità del Consiglio d'Amministrazione dell'Alta Italia e quelli dei Consigli di Amministrazione delle altre Società » l'interrogato ricorda la legge ed i regolamenti che determinano le attribuzioni e la responsabilità del Consiglio.

Nota come l'Amministrazione precedente soffrisse per le continue dipendenze da Parigi e da Vienna; come l'anima dell'Amministrazione allora fosse il Direttore generale; e rileva la maggiore attività del Consiglio attuale.

Il presidente ringrazia il comm. Vitali degli schiarimenti dati e prega il cav. L. Maccia, presidente della nostra Camera di commercio, di presentarsi pel suo interrogatorio.

Il cav. Maccia espone come la Camera di commercio appena ricevette il questionario lo distribuì alle persone più competenti, perchè lo esaminassero e facessero le risposte necessarie. Nominò quindi una Commissione speciale incaricata di studiare e riferire in proposito. Fu già fatto lo spoglio delle questioni e si presenterà quanto prima alla Commissione parlamentare la relazione.

Non fa osservazioni verbali su nessun quesito, perchè nulla avrebbe da aggiungere alla relazione scritta.

Invitato dal presidente e da alcuni membri della Commissione a dire qual'è il pensiero del commercio milanese su alcuni punti del servizio ferroviario, il cav. Maccia dice che vi sono dei lamenti sul servizio delle consegne, ed anche per le sottrazioni e manomissioni delle merci.

Il progetto del nuovo Codice di commercio preoccupasi della questione delle consegne e se sarà approvato, il commercio ne risentirà molto bene.

Lamenta la complicazione delle tariffe, la quale è così grande, che alcuni commercianti devono tenere un impiegato apposta per tale servizio. È assolutamente necessario pel bene del nostro commercio che questa tariffa venga semplificata. Accenna alla concorrenza che fanno alle tariffe interne le tariffe internazionali, confortando questo confronto colla citazione di esempi notevolissimi.

Il commercio e l'industria milanese desiderano ad aspettano dei ribassi nelle tariffe, almeno per certi articoli — primissimo fra tutti il carbone.

Rispondendo all'onor. Nervo, che gli domanda se sa che l'amministrazione ferroviaria faccia delle speciali facilitazioni a qualche cliente, ricorda i fa-

vori accordati al Cirio di Torino, grazie ai quali nessuno può competere con quell'esportatore.

È introdotto il cav. Francesco Gondrand.

Il cav. Gondrand trova che le ferrovie dovrebbero assolutamente organizzare un servizio commerciale per reclami. Fa lunghe osservazioni sul servizio delle Agenzie. Lamenta le ripetute avarie e manomissioni delle merci; cita dei fatti e presenta una memoria scritta.

L'onor. Nervo gli domanda se non sarebbe conveniente istituire un ufficio di conciliatori per regolare le vertenze che insorgono fra la ferrovia ed i suoi clienti.

Il cav. Gondrand risponde che l'idea gli pare buona e che si potrebbero eleggere i conciliatori fra i più riputati commercianti della città, deferendone la scelta alla Camera di commercio.

Per ultimo viene il sig. Grondona il quale assicura che tranne le ferramenta grosse, e fra poco anche queste, ormai l'industria nazionale può fornire tutto l'occorrente per i veicoli o vagoni. Dice che da 4 anni non ha ricevuto commissioni dalle ferrovie dell'Alta Italia, ma fortunatamente ha lavorato per l'estero.

La Situazione delle Banche d'Emissione al 31 gennaio 1879

Abbiamo ricevuto il *Bollettino mensile delle situazioni dei conti degli istituti di emissione* al 31 gennaio dell'anno corrente e, secondo il consueto, riassumeremo i dati principali esposti in questa ultima pubblicazione confrontando le cifre del mese di gennaio con quelle corrispondenti del precedente mese di dicembre.

La parte attiva delle sei banche d'emissione esistenti nel Regno si riassume come appresso alla fine dei due mesi posti in confronto.

	Gennaio	Dicembre
Cassa e riserva L.	335,523,518,20	L. 332,157,110,78
Portafogli . . . »	318,067,413,65	» 380,035,262,59
Anticipazioni . . . »	94,924,431,05	» 97,626,596,07
Titoli »	87,973,717,85	» 86,028,197,66
Crediti »	427,060,676,71	» 401,301,159,64
Sofferenze »	20,408,794,08	» 20,589,536,33
Depositi »	756,427,093,63	» 727,792,049,87
Partite varie . . . »	57,166,185,02	» 60,132,896,92
Totale L.	2,097,551,830,19	L. 2,105,662,809,86
Spese del corr. esercizio . . . L.	6, 231,449,73	» 17,119,585,39
Totale generale L.	2,103,783,279,92	L. 2,122,782,395,25

Nel mese di gennaio il movimento generale presenta una diminuzione complessiva di quasi 19 milioni di lire; esaminando le cifre parziali vediamo che il portafogli diminuì di circa 62 milioni di lire.

Ecco la situazione del portafoglio di ciascun istituto alla fine de' due mesi che andiamo esaminando:

	Gennaio	Dicembre
Banca Nazion. italiana L.	188,047,552,56	L. 231,115,105,26
Banco di Napoli . . . »	48,757,303,12	» 61,522,076,05
Banca Nazion. Toscana »	24,524,122,46	» 29,858,266,52
Banca Romana »	33,704,393,45	» 34,818,192,26
Banco di Sicilia . . . »	17,981,033,17	» 17,554,539,65
Banca toscana di credito »	5,053,008,89	» 5,167,082,85
Totale L.	318,067,413,65	L. 380,035,262,59

Nel mese di gennaio le banche di emissione diminuirono tutte il loro portafoglio meno il Banco di Sicilia che lo aumentò di oltre 400 mila lire. — Per la Banca Nazionale la diminuzione ascese a oltre 45 milioni di lire, pel Banco di Napoli a oltre 12 milioni di lire, per la Banca Nazionale toscana a oltre 5 milioni di lire e per la Banca Romana a oltre 4 milioni di lire. — Il portafoglio della Banca Toscana di credito diminuì di poco più che 100 mila lire. Le anticipazioni diminuirono nel mese di gennaio di oltre due milioni di lire, e le sofferenze diminuirono di oltre 400 mila lire.

La parte passiva delle Banche d'emissione si riassume alla fine de' due mesi in esame nelle cifre seguenti:

	Gennaio	Dicembre
Cap. e mas. di ris. L.	342,344,076,01	L. 340,879,509,93
Circolazione . . . »	662,437,978,50	» 672,283,318,—
Debiti a vista . . . »	126,180,407,77	» 143,538,032,95
Debiti a scadenz. »	111,997,260,05	» 103,121,302,07
Depositi »	756,427,093,63	» 727,792,049,87
Partite varie. . . »	94,393,791,73	» 100,087,405,68
Totale L.	2,093,780,607,69	L. 2,087,701,618,50
Rendite del corrente esercizio . . »	10,002,672,23	» 35,080,776,75
Totale generale L.	2,103,783,279,92	L. 2,122,782,395,25

Alla fine del mese di gennaio la circolazione dei biglietti di banca presenta una diminuzione complessiva di oltre 9 milioni di lire. La Banca Nazionale d'Italia diminuì di oltre 16 milioni la circolazione dei propri biglietti, e la Banca Nazionale Toscana di oltre 4, mentre il Banco di Napoli aumentò di oltre 7 milioni e il Banco di Sicilia di circa 3 milioni.

Nel mese di gennaio 1879 le operazioni di sconto e quelle di anticipazioni effettuate da ciascuna Banca ammontarono alle seguenti cifre:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Naz. Ital. L.	81,042,405 81	L. 9,382,352 37
Banco di Napo. i. »	15,354,440 63	» 7,857,166 59
Banca Naz. Tos. »	12,225,158 90	» 248,378 —
Banca Romana »	10,110,633 41	» 679,217 88
Banco di Sicilia »	5,029,565 76	» 1,422,456 37
Banca Tos. di Cr. »	2,233,734 78	» 2,117,725 44
Totale L.	125,995,939 29	L. 21,707,296 65

Nel mese di gennaio le maggiori operazioni di sconto furono eseguite nelle seguenti provincie.

Firenze (25 milioni), Roma (15 milioni), Milano, Genova (6 milioni), Bari (6 milioni), Ancona (3 milioni) Livorno (3 milioni), Arezzo (1 milione).

La circolazione complessiva dei biglietti ascendeva al 31 gennaio 1879 a L. 1,602,437,978 (con diminuzione di circa 10 milioni di fronte a quella del 31 dicembre 1878) e si ripartiva come segue:

Biglietti del consorzio L. 940 milioni e biglietti degli istituti d'emissione L. 662,437,978.

Il prezzo delle azioni dei 4 istituti di emissione costituiti in società anonima fu al 31 gennaio 1879 di L. 2,095 per la banca d'Italia, di L. 680 per la Banca Nazionale Toscana, di L. 4,195 per la Banca Romana, e di L. 545 per la Banca Toscana di Credito.

LE INDUSTRIE MECCANICHE

Da una lettera che l'ingegnere Cottrau ha diretta alla *Perseveranza*, circa i mali che affliggono in Italia le libere industrie meccaniche, e ne inceppano lo sviluppo, togliamo le seguenti osservazioni che ci sembrano di un gran valore, essendo fatte da una persona molto pratica nella materia:

« Per me, l'unica cagione della vita anemica delle nostre industrie meccaniche, trovasi tutta compendiate nei sistemi e nei congegni amministrativi dello Stato. Ed infatti, l'industriale che ha assunto lavori per lo Stato, deve lottare contro la ben nota pedanteria burocratica, contro i regolamenti più assurdi l'uno dell'altro, contro le angherie, i soprusi, i ritardi nei pagamenti, le liquidazioni non mai liquidate, le cauzioni esorbitanti che stentatamente si ricuperano, le tasse di registro e di ricchezza mobile, le aste pubbliche con subaste a candele... e per di più il vantaggio di essere disprezzato, e se si fa a chiedere il dovuto... guai!... deve farlo col cappello alla mano ed umilmente, come un povero diavolo che chieda l'elemosina.

« Che cosa sia l'Amministrazione dei lavori pubblici in Italia, non può immaginarsi da chi non è stato costretto per una dura e fatale necessità a sentirne il peso. Non è colpa degli uomini che la reggono, chè tutti furono e sono onesti e scrupolosi, ma è colpa del sistema, dei regolamenti, del principio della *irresponsabilità*. A convincerne i lettori basterà citare un fatto *vero, verissimo* ed al quale sembrerà a molti non potersi prestar fede.

« Generalmente si ritiene che le *bilancie* servano per *pesare*, e (mi si permetta il paragone) un buon borghese che dovesse, a mo' di esempio, acquistare da un negoziante ferrareccio una casseruola di rame al prezzo pattuito di 3 lire al chilogramma, prenderebbe la sua brava bilancia, ed in un batter d'occhi, trovato che la casseruola pesa 4 chilogrammi, pagherebbe 4 volte 3 lire al ferrareccio.

« Orbene, sappiano i lettori che il Governo italiano, quando compera le sue casseruole (caldaie, ponti, tettoie, ecc.), stabilisce, è vero, *a priori*, nei suoi contratti un prezzo di un tanto al chilogramma, come fa il buon borghese, ma poi si guarda bene di *pesare* l'oggetto comperato, anzi *proibisce* ai suoi ingegneri di pesare; — ed inverò, pesando l'oggetto, l'operazione sarebbe troppo semplice e sbrigativa e non darebbe luogo a contestazioni, scritturazioni, memorie, liti. — No, il governo italiano non *pesa*, invece *cuba*, e dopo trovato di quanti *millimetri cubici* è composto il suo ponte o la sua tettoia, fa fabbricare dei piccoli *parallepipedi* della stessa materia, per quindi ricavarne il *peso specifico*, e finalmente, mercè quel *peso specifico*, determina (dopo due, tre ed anche più mesi di lavoro di molti impiegati) quanto pesa l'oggetto da esso comperato. *Incredibile sed vera!* E notisi che con questo metodo delle cubature e dei pesi specifici, non si va mai d'accordo col fornitore, il quale, non a torto, presenta la sua bilancia e dice che dal momento che vende *a peso*, si deve *pesare*.

« E come questo, potrei citare centinaia di altri fatterelli altrettanto vezzosi e concludenti.

« Epperò, mentre mi riservo di maggiormente diffondermi su questo argomento in una prossima occasione, mi limiterò, concludendo, a far notare

che non è possibile veder prosperare in Italia neanche le industrie meccaniche, sino a tanto che si vedranno e deputati e giornali seri propugnare l'idea mostruosa di fondare nel nostro paese *Stabilimenti siderurgici*, con lavoro assicurato da parte dello Stato; sino a tanto che perdurerà lo scandalo di veri *Ateliers nationaux* come quelli di Pietrarsa, i quali, *amministrati dallo Stato*, accettano lavori a perdita e per conto dello Stato e per conto di privati, unicamente pel pretesto di non licenziare i propri operai; sino a tanto che si avrà lo spettacolo edificante d'impresie industriali private (come, ad esempio, quella che ho l'onore di rappresentare) le quali, mentre giungono a stento a dare l'uno per cento di beneficio ai propri azionisti, pagano poi annualmente in tasse ed imposte ben quattro per cento sul loro capitale! E inutile farsi illusioni: siamo su di una brutta via, ed a furia di discorsi rettorici, sofismi e paroloni vuoti di senso, verrà il giorno in cui lo Stato, dopo avere avocato a sè e la costruzione e l'esercizio delle ferrovie, vorrà anche fare oggetto di sua *privativa* e la fabbricazione del ferro e le costruzioni meccaniche del Regno. E bisogna pur confessare che, nello stato attuale delle cose e col *caos* che domina sovrano e nelle Camere e nei Ministeri, questo parmi sarebbe l'unico mezzo per veder prosperare, o se non altro lavorare, e *ferriere ed officine meccaniche* nel nostro paese! »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 7 marzo si dà comunicazione di una lettera ministeriale con la quale si raccomanda la istituzione di una scuola femminile pel commercio. Si osserva, gravissimo essere l'argomento, richiedendo studi, si per i programmi che possono comprendere l'insegnamento delle lingue, della geografia, dell'aritmetica commerciale, della tenuta de' libri, della corrispondenza, e in parte ancora dell'economia industriale; si per i mezzi di provvedervi con accrescere le annue tasse sui commercianti, mentre sono difficili i tempi e mentre già la camera per più modi le impone a fine dell'istruzione commerciale; e infine per avvisare se nella città di Bologna ne torni attualmente opportuna l'applicazione. Imperocchè, sebbene simili scuole siano bisogno delle grandi città dove il lavoro sovrabbondi ai maschi, può parere superfluo dov'anzi le occasioni del lavoro sono scarse; e trarre le donne, fuor del costume, agli studii ed usi mercatorii, forse sarebbe il distoglierle dai doveri della famiglia; e quelli disoccupando, dare troppo occasioni di svagamento, e disamorarli del lavoro. — La Camera si propone di venire a maturo consiglio, e ne raccomanda lo studio alla Commissione Economico industriale.

Camera di Commercio di Varese. — La Presidenza della Camera di Commercio è lieta di partecipare come l'on. Bizzozero, nella seduta della Camera dei deputati del giorno 1 corrente, abbia dato lettura di un progetto di legge, ammesso dagli uffici, onde ottenere venga concessa alle Camere di Commercio, la franchigia postale.

La petizione, predisposta dalla Camera di Commercio di Varese, onde ottenere le franchigia postale — e la quale venne affidata all'on. Bizzozero —

ottenne le più esplicite adesioni dalle consorelle Camere di Commercio di Arezzo, Cremona, Macerata, Mantova, Parma, Trapani, Rimini, ecc.; e l'on. deputato di Varese, già fin dal passato luglio, ebbe la cortesia di esporre alla Camera di Commercio, come egli intendesse di perorarla dinanzi al Parlamento.

Oggi che la importante pratica di cui trattasi si trova posta alla discussione, non dubitiamo, verrà risolta nel miglior modo; e così le nostre Camere di Commercio, non solo potranno risparmiare annualmente parecchie centinaia di lire, erogandole quindi ben più utilmente; ma, con maggior copia e precisione, si potranno procurare i dati e le notizie occorrenti per i lavori statistici a cui esse debbono intendere per missione loro e per incarico del Ministero.

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 5 marzo 1879 il consigliere Malvano riferisce in nome di una commissione speciale sul programma del comitato esecutivo della spedizione commerciale allo Scioa e pegli invita a questa Camera di prendervi parte e di procurarvi altre adesioni.

Non potendo a meno di dare a quella associazione il dovuto apprezzamento per le nuove relazioni che per essa intendesi ad aprire al nostro commercio, la commissione si prefisse un triplice problema: se fosse cioè da proporsi alla Camera di associarvisi con un concorso pecuniario da stabilirsi e da prendersi nei fondi del proprio bilancio; se oltre alla sua compartecipazione avesse a provvederla la sottoscrizione fra i commercianti ed i produttori di queste provincie; o se la sua azione dovesse limitarsi a promuovere la sottoscrizione fra coloro che maggiormente si sarebbero interessati.

Nelle conferenze della commissione si era da molto tempo ventilata e propugnata l'idea di costituire una società commerciale in Torino che inviasse allo Scioa degli operosi ed intelligenti giovani che iniziassero colà degli efficaci esperimenti di scambio di merci e di frequenti rapporti con le città italiane, accordando a quegli intrepidi commessi larghissima compartecipazione dei ricavandi benefizi. Milano ci ha in parte indovinati in questo pensiero. Si vedrà più tardi se vi sia possibilità di completare il grandioso concetto. Per ora però, l'invito che arriva da Milano ed a cui siamo adesso chiamati a rispondere, è rivolto personalmente ed esclusivamente al presidente della Camera come la persona più indicata per l'oggetto di cui si tratta.

La Commissione quindi incaricata di dare anche il suo avviso su tali posteriori comunicazioni, non esita a proporre alla Camera di esortare il suo presidente a costituire attorno a sè un Comitato il quale cooperi con lui ed attenda nel miglior modo possibile a dare esequimento al conferito mandato.

La Camera adotta tale proposta.

Il consigliere Tivoli in nome di un'altra Commissione nominata per riferire sui lamenti che insorgono continui intorno all'ordinamento del servizio ferroviario in queste provincie, presenta un progetto di petizione da inviarsi al Governo in appoggio e conferma delle istanze già presentate da parecchi membri del Parlamento, colla quale approfittando della opportunità che offre il ritorno delle ferrovie alla governativa amministrazione, si avanzerebbero le seguenti domande:

Si provveda all'aumento del materiale ferroviario. Sia tolto o di molto ridotto il sistema di aggiun-

gere vagoni per servizio merci a piccola velocità in treni destinati ai viaggiatori.

Sia agevolata l'estensione ai privati del servizio telegrafico delle stazioni ferroviarie.

Sia decretata la costruzione del tronco di ferrovia da Carmagnola a Bra a compimento dell'arteria principale tra il Piemonte e la Liguria occidentale; e che quella stessa linea sia servita in modo da potervi avere due treni celeri giornalieri.

Siano stabiliti alla stazione di Carrù due treni giornalieri in coincidenza coi treni celeri per Torino e per Savona.

Siano ripristinati i due treni celeri gionanlieri che già esistevano fra Torino e Milano.

Siano coordinate le coincidenze fra i treni della ferrovia di Biella coi treni celeri diretti da Milano a Torino.

Sia provvisto analogamente intorno alla diramazione da Chivasso ad Ivrea, e per quella non meno importante da Vercelli a Casale.

Siano stabiliti due treni celeri giornalieri fra Torino e Cuneo, e fra Torino e Pinerolo.

Si procuri finalmente di far cessare le difficoltà che finora si opposero all'attivazione del raccordo della ferrovia dell'Alta Italia colla ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo.

Secondo la proposta della Commissione la Camera delibera che la petizione, corredata dalle dimostrazioni occorrenti a sostegno di ciascuna istanza, venga raccomandata al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il consigliere Chiesa, a nome di un'altra Commissione, per le ragioni che adduce sulla domanda pervenuta a questa Camera, perchè si appoggi la petizione da parecchi commercianti importatori di cotone presentata alla Camera dei deputati contro il progetto di legge portante convalidazione di alcune disposizioni della tariffa generale daziaria, involvente qualche aumento di tassa sui tessuti di cotone imbiancati, propone si passi all'ordine del giorno.

La Camera approva.

Il consigliere Thomatis incaricato di preparare un progetto di risposta alla richiesta della Direzione generale delle Gabelle, di informazioni relative alle tare pel caffè, che spesso arrivano in recipienti di peso notevole, spiega quali siano gli involucri generalmente usati, e quale ne sia il peso in proporzione di quello della contenutavi merce, secondochè si usa per le diverse provenienze e conseguentemente quale dovrebbe essere la tara legale per i caffè che arrivano in sacchi e per quelli che arrivano in staoie.

La Camera adotta le datele nozioni che saranno tosto trasmesse alla predetta generale Direzione.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 aprile.

Due correnti diverse si avvicendarono durante la settimana sul mercato dei valori pubblici. Fra quelle che spingevano al rialzo dobbiamo annoverare l'aggiornamento in Francia della mozione del senatore Peyrat relativa al ritorno del Parlamento da Versailles a Parigi, aggiornamento che produsse alla Borsa di Parigi ottima impressione, perchè allontanava per un tempo indefinito la possibilità di di-

sordini all'interno, specialmente nella capitale. Altra causa di sostegno fu l'immensa maggioranza conseguita in Italia dal Ministero, e l'appoggio dato da tutti i partiti, ad eccezione dell'estrema sinistra, a favore dell'ordine, e dell'invicciabilità delle istituzioni monarchiche. Infine la sempre notevole abbondanza di denaro, e la chiusura dei Parlamenti in occasione della ferie pasquali, favorirono anche esse notevolmente la speculazione al rialzo. Fra le cause poi che tendevano a spingere il mercato alla reazione notiamo le preoccupazioni suscitate tanto all'estero che all'interno dalla venuta del generale Garibaldi sul continente; gl'imbarazzi creati dalla proposta russa di una occupazione mista della Rumenia, a cui venne ad aggiungersi la insurrezione della Macedonia, e infine la questione egiziana a cui si collegano gl'interessi di varie potenze d'Europa, non esclusa l'Italia, non mancò di gettare qualche timore di conflitti nel campo degli uomini di affari. Nonostante però queste varie ragioni di rialzi, e di ribassi la settimana trascorse sufficientemente attiva, e sostenuta nella maggior parte delle Borse d'Europa.

A Parigi la settimana aprivasi con qualche incertezza a motivo della questione egiziana, e quindi tutte le rendite perdettero qualche frazione sui prezzi del sabato. Martedì vi fu qualche miglioramento, e da questo giorno alternaronsi piccoli ribassi, e rialzi, ma nel complesso il mercato chiude senza notevoli differenze, specialmente per le rendite francesi rimanendo il 5 0/0 a 114 97; il 3 0/0 a 78 97 e il 3 0/0 ammortizzabile a 81 52. La rendita italiana ne uscì più malconcia essendo calata da 78 80 a 78 40.

A Londra nonostante gl'imbarazzi creati al governo dalle guerre d'Africa, e dell'Afganistan, il mercato trascorse vivamente sostenuto essendosi i consolidati inglesi spinti da 97 7/16 a 98. La rendita italiana rimase stazionaria a 77 5/8 e la turca oscillò da 11 1/2 a 11 3/4. Il denaro essendo sempre molto abbondante, lo sconto sul mercato libero oscillava da 1 5/8 a 1 3/4 0/0, cioè a dire valeva 7/8 meno dell'ottava precedente.

Vienna e Berlino chiudono con leggiero ribasso nella maggior parte dei valori. A Berlino la rendita italiana da 78 50 cadeva a 78.

Le Borse italiane in seguito al ribasso subito dalla nostra rendita a Parigi, e in altre borse estere trascorsero incerte, con pochi affari e con tendenza al ribasso.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 0/0 esordiva a 86 35, cadeva nel corso della settimana fino a 86 10 e oggi resta a 86 22 1/2.

Il 3 0/0 rimase nominale a 51 25 e il prestito nazionale completo a 14.

I prestiti cattolici meno fermi a Roma dell'ottava precedente. I certificati del Tesoro 1860-64 furono negoziati da 96 90 a 97, il Blount a 94 50 e il Rothschild a 100.

La rendita turca oscillò a Napoli da 13 a 13 10.

Nei valori bancari non si fece quasi nulla. Le azioni della Banca italiana oscillarono no-

minali da 1120 a 1125; il Credito mobiliare fu contrattato da 758 a 762, e le azioni della Banca Toscana non ebbero compratori.

A Roma la Banca romana rimase nominale a 1210; e la Generale da 507 75 a 508 25; a Milano la Lombarda nominale a 620; e a Torino la Banca di Torino da 712 a 715, e la Subalpina da 384 50 a 385 50.

Le azioni Tabacchi da 870 salirono a 877 sulla voce corsa che il dividendo possa essere portato quest'anno a L. 40 per azione, e le relative obbligazioni rimasero nominali a 566.

I valori ferroviari meno ricercati e più deboli dell'ottava precedente. Sulla nostra Borsa si contrattò qualche partita d'azioni meridionali intorno a 378; e a Milano le ferrovie romane fecero da 104 a 105; le obbligazioni meridionali 269 25, le Alta Italia 276 75 e le nuove Sarde 257.

Il prestito a premi della città di Firenze 1868 fu negoziato da 112 a 109.

I Napoleoni oscillarono da 21 90 a 21 94; il Francia a vista da 109 40 a 109 50 e il Londra a 3 mesi da 27 47 a 27 49.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Tutti i mercati del Regno in questi ultimi giorni, chi più chi meno presentarono una pronunziata tendenza al ribasso, e ovunque gli affari si limitarono al solo consumo locale non tanto per i grani, ma anche per tutti gli altri cereali. Essendo ormai perduta ogni speranza di risveglio le offerte da parte dei possessori continuano abbondanti, e sarebbero anche maggiori se vi fosse probabilità di collocare molta merce, ma i compratori invece in attesa dei molti carichi che debbono arrivare dall'estero, e in vista di un eccellente raccolto, si mantengono riservati non acquistando che quello che può occorrerli per la loro industria giornaliera.

I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Livorno i grani teneri di Barletta fecero L. 31 al quint., i toscani da L. 28,50 a 30; i Polesine da L. 27 a 28; i Maremma da L. 27,50 a 29; i Ghirka Odessa tara 100 da L. 27 a 30; i Braila da L. 24 a 25; i Bessarabia da L. 27 a 27,50, e i granturchi da L. 16 a 16,50.

A Firenze i grani gentili bianchi si dettagliarono da L. 17,25 a 18,50 al sacco di tre staia; e i rossi da L. 16,75 a 17,75.

In Arezzo i prezzi dei grani variarono da L. 20,50 a 22,50 all'ett.; i granturchi si venderono intorno a L. 10,50.

A Siena i grani teneri fecero da L. 26 a 32 al quint.; il granturco da L. 14 a 14,50 e la segale da 16 a 20.

A Bologna mercato senza vita e prezzi da L. 27 a 28 al quint.; per i grani inglesi, e di L. 26,50 circa per i grani di Romagna, e delle Marche. I granturchi si venderono a L. 16.

A Ferrara e a Venezia si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Verona mercato con pochi affari nei frumenti, e con prezzi deboli per tutti gli articoli.

A Cremona affari scarsi, e prezzi invariati. I frumenti fecero da L. 16 a 19,50 all'ettoliro; il melicotto da L. 10 a 10,50; il riso da L. 29 a 38 all'ettol., secondo merito, e i risoui da L. 17 a 19.

A Milano molte offerte di merce, e prezzi invariati da L. 25,75 a 28 per i grani; da L. 15,25 a 16,50 per il granturco; da L. 20 a 21,50 per la segale, e da L. 31,50 a 37,75 per il riso fuori dazio.

A Vercelli i risi aumentarono in complesso di cent. 50 sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Torino affari difficili stante le pretese dei compratori a nuove riduzioni. I grani fecero da L. 27 a 30,50 al quint.; il granturco da L. 15 a 16,75; e il riso bianco fuori dazio da L. 36,50 a 42.

A Genova mercato invariato. I grani teneri Bordinka furono venduti a L. 23,50 all'ett. di 83 chil., i Marianopoli a L. 21,75; i Polonia da L. 22,50 a 22,75; i Nicopoli e gl'Iska Jagcuvig da L. 21,75 a 22,75 e i Niclaieff a L. 21,75.

In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Napoli in Borsa i grani delle Puglie consegna a Barletta si contrattarono a L. 20,04 all'ett. in contanti; e a L. 21,50 per i futuri.

A Bari calma stante i molti acquisti fatti nelle settimane precedenti. I grani rossi fecero da L. 29 a 29,50 al quint., i bianchi da L. 30 a 30,50 e le fave da L. 16,75 a 17.

Caffè. — Nella settimana scorsa ebbero luogo in Amsterdam le pubbliche vendite per conto delle Società di Commercio. L'incanto fu molto animato e i prezzi pagati in confronto dei segnati, accusano un aumento di 1 1/8 a 3 cent. per i caffè biancastri e di 4 per i D-merary. I Giava buoni ordinari furono pagati ai prezzi fissati. Quasi tutti i mercati risentirono subito l'influenza degli incanti olandesi e divennero più sostenuti.

A Genova si fecero vendite abbastanza attive al prezzo di L. 116 ogni 50 chilogr. per il Portoricco; di L. 80 per il S. Domingo, e di L. 72 per il Rio vecchio. Nelle altre piazze della penisola vennero praticati in generale i prezzi della settimana precedente.

A Trieste il Rio fu venduto da fior. 55 a 75 al quint., e il Ceylan piantagione da 100 a 133.

A Marsiglia vendite attive tanto nei brasiliani, che nei caffè di buon gusto.

A Londra mercato debole, e in Amsterdam il Giava buono ordinario risaliva a cents 43.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano mercati animati e prezzi fermissimi.

A Rio Janeiro il good first fu quotato da 6200 reis, a 6350 e a Santos le prime qualità da 5600 a 5800.

Zuccheri. — Rimanendo gli acquisti dei consumatori, e raffinatori limitati ai suoi bisogni, anche questa settimana trascorse calma, e con prezzi debolissimi.

A Genova negli zuccheri grigi non si fece alcuna contrattazione, e nei raffinati furono venduti da quattromila sacchi di prodotti della Liguria Lombarda da L. 126 a 127 e 100 chil.

Nelle altre piazze dell'interno i raffinati olandesi, germanici, e francesi variarono da L. 128 a 132 al quint. a seconda del merito.

A Trieste i posti austriaci ritrasero la fior. 29 a 31,25 al quint.

A Parigi gli zuccheri bianchi n. 3 furono contrattati al deposito a fr. 59,30 e i raffinati scelti a fr. 137,50.

A Londra mercato pesante e prezzi invariati, e in Amsterdam il Giava n. 12 fu quotato a fior. 27 al quintale.

Olii d'oliva. — Durante l'ottava si fecero i seguenti prezzi:

A Messina i pronti furono contrattati a L. 96 22 e 100 chilogr.; per aprile a L. 95 83; per giugno a L. 96, e per gennaio-febbraio 1880 a L. 102 25.

A Bari nonostante che le transazioni sieno state

insignificanti, i prezzi si mantennero fermissimi specialmente per le qualità finissime, sulle quali i possessori non intendono di fare alcuna concessione. I sopralfini fecero da L. 136 a 140 al quintale, i fini da L. 112 50 a 133 55 secondo marca; i mangiabili da L. 100 55 a 107 70, e i comuni da L. 95 40 a 96 60.

A Napoli mercato sostenuto stante gli scarsi depositi. I Gioja furono contrattati a L. 113 05 al carstio; gli olii di Terra a L. 113 30; i fini doppia lettera A a L. 158 51; i fini A a L. 147 90, e i fini num. 1 a L. 138 33. In Borsa pochi affari e prezzi deboli.

In Arezzo si fecero alcune vendite al prezzo di L. 100 a a 110 all'ettolitro fuori dazio.

A Siena i prezzi variarono da L. 38 a 140 al quint. secondo merito.

A Livorno prezzi in aumento. I Bari si venderono da L. 130 a 132 al quint.; i Romagna da L. 128 a 130, e i Toscana da L. 110 a 140 il tutto alla ferrovia.

A Genova i Taranto furono contrattati da L. 105 a 136 al quintale; i Sardegna mezzo fini e mangiabili da L. 152 a 134; i Romagna da L. 108 a 109, e i lavati da L. 72 a 92.

A Trieste si venderono alcune partite di olii italiani fini e sopralfini uso tavola in botti da finini 57 a 60 al quint.

Generi per tingere. — I prezzi che si praticano all'interno sono di L. 2 50 al chilogr. per l'adamo Java, di L. 28 50 al quintale per l'allume di Rocca puro, e di L. 22 50 per il comune; di L. 8 10 al chilogr. per la cociniglia a zacatella bella; e di L. 7 65 per la grigia; di L. 1 75 al chilogr. per la gatta della China di bella qualità; di L. 75 al quintale per la glicerina buona bella; di L. 65 per la potassa d'Ungheria Urules; di L. 83 per il preparato per l'indaco; di L. 40 per il sale di stagno; di L. 16 50 per la soda cristallizzata inglese; di L. 90 per la terra Catei preparata; di L. 1 50 per il vetrilo C più inglese; di L. 17, 50 a 18 per il campaccio S. Domingo; di L. 15 per il Maracaibo giallo, e di L. 30 per il Lima.

Sete. — Il leggiero miglioramento manifestatosi al cadere dell'ottava scorsa si è mantenuto anche in questa, ma le pretese dei detentori essendosi fatte maggiori, ne conseguì un certo contrasto fra venditori e compratori, che rese più difficili le transazioni. Nel complesso però gli affari conclusi furono più abbondanti e i prezzi più fermi che per lo addietro.

A Milano le greggie di marca 11,12 si venderono a lire 65 al chilogr.; dette classiche 9,10 da lire 61 a 63; dette 10,11 di 1° e 2° ord. da lire 59 a 57; gli organzini di marca 15,17 da lire 80 a 81; detti 17,19 classici lire 74; detti di 1° e 2° ord. da lire 72 a 69; le trame a capi classici 20,22 da lire 70 a 75; detti di 1° ordine lire 67 e le trame a tre capi 26,30 classiche da lire 70 a 72.

A Torino il rialzo di qualche lira che si ebbe nell'ottava scorsa e le maggiori pretese inalberate dai detentori ristinsero di nuovo le contrattazioni.

A Brescia i mezzani reali e vane fecero da L. 41 a 44; i corpetti da lire 44 a 48 e i doppi greggi da lire 16 a 26.

A Lione vi fu un discreto movimento di affari con rialzo di 1 a 2 fr. al chil. che prese specialmente di mira le greggie e gli organzini fini d'Italia, le lavorate e le greggie del Giappone, per le quali ultime salì fino a 3 fr. Le greggie italiane a capi annati 9,11 di 1. ord. si venderono da fr. 59 63; dette 12,16 merce primaria a fr. 65; gli organzini *idem* 20,22 merce primaria a fr. 70; detti di 1. ord. da franchi 65 a 67 e le trame 22,22 di 1. ordine a franchi 66.

A Marsiglia il mercato dei boszoli secchi si man-

tenne debole e in calma. I gialli di Francia fecero fr. 13 al chil.; i giapponesi verdi da 12 a 12,25, i bianchi della China e del Giappone da 13 a 13,50 e i Norika da 8,50 a 9,25.

Metalli. — Durante la settimana la domanda fu regolare in tutti i prodotti specialmente a Marsiglia, a Londra e in Germania ove i ferri e le bande stagnate soprattutto, e quindi lo stagno e il rame dettero luogo a diverse contrattazioni.

Rame. Dopo alcuni giorni di rialzo i mercati ritornarono nella primitiva calma.

A Londra il Vallarco fu venduto a sterline 64 la tonn. cioè a fr. 170 i 100 chil., il Bestclused da sterl. 61 a 62 cioè da fr. 154 a 155 e il Burra da 63 a 63,10 cioè da fr. 157,50 a 159.

All' Havre il Chili in barre fece da fr. 155 a 158 i 100 chil. e l'Urmeuta da fr. 150 a 152.

A Marsiglia da fr. 165 a 190 secondo qualità.

In Italia da lire 193 a 222 secondo merce.

Stagno. Affari attivi e prezzi in rialzo.

A Londra lo stagno inglese in blocchi si vendè da sterl. 70 a 71 la tonnellata cioè da fr. 175 a 177,50 i 100 chil.; detto in barre da sterl. 71 a 72 o franchi 177,50 a 180.

A Marsiglia da fr. 185 a 190 al quint e in Italia da lire 210 a 220.

Piombo. In calma e con prezzi invariati.

In Italia i prezzi variano da lire 45 a 55 al quintale, secondo qualità.

A Marsiglia da fr. 37 a 40.

A Londra da sterl. 15 a 15,10 la tonn. cioè da fr. 37,50 a 39 i 100 chilogr. per il piombo comune inglese.

Bande stagnate. Sostenute in tutti i mercati.

In Italia quotansi: IC Coke lucite da lire 33 a 34,50 per cassa; dette Terni da lire 30,50 a 32; IC Charcoal da lire 42 a 52 e IX lucite da lire 40 a 41.

Ferri. Il ferro nazionale si vende da lire 20 a 23 al quint. e l'inglese da lire 26 a 27.

Articoli diversi. — **Olio di cotone.** — A Livorno le provenienze dall'America si venderono da Lire 95 a 100 al quintale secondo merito, e a Genova le qualità di Nuova Orleans da L. 89 a 92 al deposito.

Olio di lino. — In calma ma sostenuto. A Genova le provenienze da Liverpool si venderono a L. 78 al quintale al deposito per prima marca; da L. 71 a 72 per quella da Londra, e da L. 92 a 93 per le nazionali franche al vagone.

Zolfi. — Sufficientemente attivi e con prezzi fermi. A Messina le ultime quotazioni furono di L. 8,80 a 10,20 al quintale sopra Girgenti; di L. 9,25 a 10,22 sopra Catania e di L. 9 25 a 10 12 sopra Licata.

Semelino. — A Bari si vendè da L. 37 a 38 al quintale e a Genova le provenienze della Sardegna L. 37 50; da Trapani L. 37 e dalle Indie da Lire 36 50 a 37.

Garofani. — Sostenuti per ristrettezza di depositi. A Genova i garofani Zanzibar si venderono da Lire 4 55 a 4 60 al chilogramma reso al deposito.

Lane. — A Londra continuano le pubbliche vendite di lane coloniali, il cui risultato non è molto soddisfacente avendo i prezzi perduto durante l'ottava in confronto di quelli praticati all'apertura degli incanti di 1½ den. per le lane suda del Capo e di 1 2 a 1 per le *scoured* e lavate sul dorso d'Australia.

A Liverpool le lane indiane ribassarono da 1½ a 1 den. per libbra, e quelle del Perù da 1½ a 3¼ di denaro.

A Marsiglia le transazioni furono discretamente attive in specie sulle lane della Persia, e sulle provenienze degli Stati Uniti. La Persia suci e si venderono da fr. 105 a 110 al quintale; le Arianopoli a fr. 195; la Urdigria a fr. 130; le Grecia bianche da fr. 92 50 a 95, e le Marocco cascami da fr. 170 a 175.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 110 a 115 per le Soria sudice; di L. 170 a 200 per dette lavate; di L. 100 per le Cipro bianche sudicie; di L. 200 a 210 per detta lavate; di L. 70 a 80 per le Sardegna nere; di L. 100 a 110 per dette sudice; di L. 200 a 210 per dette lavate; di 110 a 115 per Sicilia bianche sudice, e di L. 210 a 220 per dette lavate.

Petrolio. — I prezzi diventano sempre più deboli non tanto a motivo del minor consumo che se ne fa attualmente, quanto per le molte offerte di merce sui luoghi di produzione. A Genova le vendite fatte durante la settimana si dettagliarono da L. 27 50 a 28 al quintale schiavo per le casse e per i barili. Sdaziati questi fecero da L. 66 a 67 ogni 100 chilogrammi, e le casse da L. 62 a 63.

Nelle altre piazze della penisola i prezzi variarono da L. 68 a 70 al quintale daziato d'entrata.

A Trieste i barili furono venduti a fior. 12 50 al quintale.

In Anversa le ultime quotazioni furono di fr. 22 50 al quintale al deposito, e a Filadelfia di cent. 93,8 per gallone.

ESTRAZIONI

Società Anonima Italiana per la Regia Cointeressata dei Tabacchi — Il 1° aprile ebbe luogo l'estrazione della 21ª serie delle obbligazioni e sortì la serie E.

Rimborso L. 500 in oro.

Pisa. — Imprestito del Comune. — 14ª estrazione eseguita il 1° aprile 1879.

Numeri estratti:

398	506	1019	1490	1850	2082	2092
2146	2233	3242	3430	3616	3894	4167
4462	4745	5135	5160	5437	5461	5789

5817	5885	5887	6423	6620	6695	7056
7303	7677	8015	8270	8707	9146	9632

Le suddette obbligazioni sono rimborsabili con L. 120 e valevoli per ciascuna delle cinque serie.

Prestito 5 p. c. città di Foggia 1877 (obbligazioni da L. 500). — 9ª estrazione semestrale, 1° marzo 1879.

N. 1 1265 1268 1376 1500.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° aprile 1879.

Città di Belluno 1871. — Serie II. — Obbligazioni:

4	10	12	20	28	66	75	78	82	83	88	99.
---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----

Pagamento dal 2 corrente in Belluno dalla Cassa Comunale.

Città di Lecco 1861. — Classe prima — Serie 2ª dal N. 31 al 60.

Pagamento a L. 500 per obbligazione dal 1° settembre 1879.

Città di Mondovì 1870:

34 202 307 326 357

Pagamento dal 1° ottobre 1879 a Mondovì dalla Cassa Municipale.

Città di Recanati 1873:

44	116	136	187	209	270	283
320	616	763	815	916	1197	1217
1276	1373	1380	1526	1551	1711	1722
1930	1964	1997	2053	2060	2234	2340
2376	2445	2606	2609	2618	2649	2833
2847	2907	2929	3004	3005	3101	3118
3166	3208	3221	3249	3307	3441	3443
3507	3562	3574	3821	3826	3831	3925
3957	4007	4037	4195	4262	4271	4337
4367	4369	4378	4499	4530	4603	4658
4789	4889	4902	4948	4958.		

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile.*

SOCIETÀ ANONIMA DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Convocazione di adunanza generale straordinaria.

Il Consiglio d'amministrazione della Società, uniformandosi alla deliberazione presa dai signori azionisti nell'adunanza generale straordinaria di questo stesso giorno, convoca detti signori azionisti in *adunanza generale straordinaria* per il giorno 12 maggio p. v. a mezzogiorno, nella sede della Società in Firenze (Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, n. 7), fissando per la detta adunanza il seguente

PROGRAMMA

« Deliberazione definitiva intorno alla sistemazione concordata col Governo
« per la immediata approvazione legislativa della convenzione del 17 novembre 1873, e suo atto addizionale del 21 novembre 1877. »

Con altro avviso sarà recato a notizia dei signori interessati il regolamento per la suddetta adunanza.

Firenze, 31 marzo 1879.

Il Direttore Generale

G. DE MARTINO.

